

## Microclimi

L'assessore  
con  
l'ascendente

Enzo Costa

Cercherò di evitare analogie eccessive. Di sottrarmi a facili riferimenti all'attualità balcanica. Di non dire che la delibera della giunta comunale milanese che stanziava un milione al mese per le coppie di neo-mamme e papà purché italiane e residenti a Milano da almeno quindici anni, odora di pulizia etnica con rito ambrosiano: danè e cuore (amministrativo) in mano riservati esclusivamente alla pura razza meneghina. Mi limito a definirlo leghismo polista (evidentemente l'indimenticabile Formentini ha... fermentato), a cura dell'assessore Ombretta Colli. Che anni fa, prima della sua folgorazione sulla via di Arcore, vide in tivù ad "Harem" perorare la causa dell'astrologia. Lo so che non mi crederete, ma, conversando amabilmente con la padrona di salotto Catherine, l'illustre signora affermò con serietà assoluta che di certo le povere vittime del disastro di Ustica avevano tutte quante "qualcosa in Urano". In fondo, agli aspiranti genitori del capoluogo lombardo è andata bene: tra i requisiti, oltre alla milanesità doc, non è previsto un particolare ascendente.

## Metropolis



ITALIA SENZA FIGLI, PERCHÈ I FIGLI COSTANO TROPPO E CHIEDONO TROPPO TEMPO, UNA RISORSA PREZIOSA. ITALIA CHE AVRÀ SEMPRE PIÙ BISOGNO DEGLI IMMIGRATI. NE ABBIAMO PARLATO CON FRANCO FERRAROTTI, CHIARA SARACENO E GABRIELLA GRIBAUDI

Quanto costa fare figli? Quanti sacrifici, quante rinunce, quanti soldi? E qual è il danno sociale prodotto dalla rinuncia a quel lusso che è diventato la procreazione? La domanda è lecita e percorre la mente di studiosi, amministratori, cittadini, con maggiore o minore ansietà. Le risposte sono le più varie e possono indurre in qualche acrobazia intellettuale. Per esempio, secondo la giunta polista di Milano, che in questi giorni ha riportato alla ribalta delle cronache l'argomento, il pericolo connesso al calo demografico è grande, ed è legato alla perdita di identità culturale di una comunità, quella milanese appunto, accerchiata dai nuovi proficili immigrati. La Curia di Milano e le opposizioni hanno ricordato che siamo sotto elezioni e che argomenti come questo sollecitano l'elettorato leghista, ancora relativamente forte nel Milanese. Una spiegazione possibile per una proposta come quella dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Milano Ombretta Colli, candidata anche alla presidenza della Provincia di Milano per il centro destra. Questa la sostanza della delibera: investire un miliardo e duecento milioni all'anno per due anni, da distribuire a rate di un milione al mese a chi decide di sposarsi e/o di avere un figlio, purché risieda a Milano da almeno 15 anni, rinunci all'utilizzo dei servizi dell'asilo nido, abbia un reddito inferiore ai 32 milioni netti all'anno. Che la famiglia abbia bisogno di aiuti sembra proprio vero, visto che in due giorni il Comune di Milano è stato subissato da 400 richieste, a fronte di un fondo disponibile al massimo per duecento coppie. Ma le polemiche non si placano. Particolarmente contestata la clausola che fissa a 15 anni la residenza minima dei genitori introducendo im-

PLICITAMENTE un principio di discriminazione etnica. Ma l'idea di una debolezza dell'identità «autoctona», messa a rischio dal crollo della natalità, non è solo un grillo nella fantasiosa testa della signora Colli. Guardando i dati sulla natalità diffusi dall'Istat che confrontano il 1997 con il 1996, saltano all'occhio due fatti: che il saldo naturale (il rapporto tra vivi e morti) è negativo al Nord e al Centro, e che è soprattutto nelle città più grandi che si tende a fare sempre meno figli. Nei capoluoghi di provincia infatti in un anno il saldo naturale è stato uguale a meno 24631, mentre negli altri comuni è uguale a più 10359. Solo grazie ai nuovi arrivi, agli immigrati che si insediano, lavorano e si radicano nel territorio la popolazione, anche in una città come Milano, in effetti aumenta. E quindi la società multietnica, a dispetto di qualunque linea di resistenza, è già un fatto. Ed è addirittura «conveniente» come sottolinea il demografo Antonio Golini, direttore dell'Istituto per la ricerca sulla popolazione del Cnr in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista Il Mulino. Conveniente per rispondere alla richiesta crescente di manodopera e in parte al riequilibrio del nostro sistema pensionistico. Delineando scenari futuri Golini ci racconta che nel 2017 gli stranieri saranno il 6,2 per cento della popolazione italiana, una proporzione comunque ben inferiore a quella riscontrabile già oggi in Germania, dove gli stranieri sono l'8,8 per cento.

Ma il calo demografico «autoctono» è comunque, davvero un problema? Ascoltando gli esperti, verrebbe proprio da dire di no: «Provvedimenti come quello di Milano rappresentano sostanzialmente un passo indietro - contesta senza mez-

## Le cento città



## I c a s o

Calo demografico costante al Nord più che al Sud. Alcuni comuni (Milano, Padova, Forlì) pensano agli incentivi ma il futuro è sulle spalle degli immigrati

Caro bambino, quanto ci costi  
Il nuovo lusso dell'Italia senza figli

PAOLA RIZZI

I neonati che dormono sopra il titolo sono stati fotografati nel 1993 a Pavia da Ferdinando Scianna (dal libro pubblicato da Art& «Dormire forse sognare»)

zi termini il decano dei sociologi italiani Franco Ferrarotti - introdurre principi e regole che abbiano seppure una vaga somiglianza con dei principi etnici è folle. Anche perché ovviamente il principio di cittadinanza non può essere basato sul sangue e sul territorio. Io sono convinto al contrario che la salvezza del nostro modello sociale debba essere quello dei matrimoni misti, dell'incontro e della miscela tra culture. Il conflitto tra un Sud demograficamente aggressivo e un Nord economicamente ricco non si risolve con reciproci arroccamenti, ma con un incontro. Resta il problema concreto dei singoli e delle famiglie, la realtà di una vita urbana complessa che disincentiva alla procreazione: «È vero che nella famiglia nucleare urbana, ridotta all'osso, procreare diventa un sacrificio enorme, soprattutto per la donna, diversamente dalla famiglia allargata tradizionale. E un problema economico con un forte risvolto psicologico: quando due giovani lavorano, ma

non hanno un alto reddito, come fanno a fare figli, a chi li lasciano? Diventa poi una scelta in conflitto con un modello di vita dominante, anche edonistico, che in certi casi diventa svantaggioso abbandonare: per esempio sacrificare la vita sociale, come spesso capita alle famiglie con figli, può comportare rischi sul piano della carriera e d'altra parte conciliare lavoro ed educazione dei figli è un'impresa a volte impossibile e frustrante. Questo è poi il vero dramma: la vera crisi della famiglia è una crisi di comunicazione, è il fatto che oggi i genitori non hanno tempo di conversare con i loro bambini». Quindi, sottolinea Ferrarotti, più che di mancanza di soldi la famiglia soffre di mancanza di tempo. Ma i soldi alle coppie aiutano a risolvere qualche difficoltà? «Dipende dal modello sociale: in America per esempio gli aiuti economici alle famiglie sono pochissimi, perché la famiglia come istituzione non ha molta importanza. Questo perché esistono altre istituzioni, altri servizi sociali che funzionano meglio. Da noi invece la famiglia è più forte perché di fatto sostituisce i servizi di assistenza e cura».

«Il calo della natalità è una preoccupazione molto diffusa - sottolinea Chiara Saraceno, sociologa, una delle massime esperte di sociologia della famiglia, consulente del Ministero della Solidarietà sociale - non mi scandalizzo, ma credo che il punto sia un altro. Il punto è che la procreazione deve essere un atto di libertà, non obbligato, ma di fatto nemmeno reso proibitivo dalle condizioni di fatto. Gli incentivi tendono a contrastare dei disincentivi oggettivi e questi si discriminano. Nel nostro paese, a differenza di molti altri, avere un bambino è un costo e un vincolo scarsamente riconosciuti, che ricade soprattutto sulle donne ma non solo. I servizi per la primissima infanzia sono inadeguati, a livello nazionale c'è poco o nulla». Ognuno si muove per sé, e il caso di Milano, con i suoi 15 anni di residenza obbligatoria, per quanto aberrante e discutibile, segnala un attivismo sempre più diffuso dei Comuni su questo tema. «Purtroppo il vincolo della residenza sta diventando di fatto il limite delle politiche sociali nel nostro paese - spie-

ga Saraceno - perché molte delle politiche a sostegno delle famiglie sono attuate dagli enti locali ed è chiaro che i Comuni nel momento in cui investono i loro soldi lo fanno solo per chi risiede nel loro territorio. Da questo punto di vista il federalismo c'è già, anche se un po' selvaggio e casuale».

Quello della residenza, se è in qualche modo un vincolo «obbligato», non obbliga certo alla discriminazione e alla monoetnicità. Lo dimostrano le esperienze già partite a Padova e a Forlì, che rispondono ad una logica simile: aiutare la famiglia e la procreazione, con misure non discriminanti. E dell'agosto 1998 la delibera del Comune di Padova che stanziava un milione e mezzo all'anno per tre anni alla nascita per ogni figlio nato dopo il primo. Un contributo assegnato senza limitazioni di reddito. Da settembre ad oggi sono stati 238 i neonati «finanziati» venuti alla luce nella città, di cui 20 bambini stranieri. «Il beneficiario deve essere residente, ma può essere residente anche dalla settimana prima - spiega l'assessore Giovanni Santone - per noi questo è assolutamente irrilevante». E il Comune, che una volta appresa dall'anagrafe la nascita di un bambino, contatta la famiglia con una lettera nella quale si invita a richiedere il contributo.

Diverso il tipo di provvedimento scelto da Forlì, considerato uno dei più avanzati in quanto politica di sostegno alle nuove famiglie, mutuato in parte anche da altri Comuni emiliani, tra cui Bologna. In questo caso il sostegno alla famiglia si traduce in un sostegno a quei genitori che decidono di fare il part-time oltre i tre mesi del congedo di maternità, e quindi con detrazioni consistenti del reddito. Il Comune eroga un contributo aggiuntivo di quattro milioni per un anno al lavoratore che sta a casa e di due milioni all'impresa. «Un progetto reso possibile da un accordo, realizzato per la prima volta in Italia tra sindacati, confindustria e amministrazione comunale» come sottolinea l'assessore Loretta Bertozzi.

Esistono molte altre strade, in Italia poco o per nulla praticate che prendono atto dei costi dell'essere genitori. «In Italia non valgono de-

## INFO

I numeri dell'Istat sui nuovi nati

Secondo l'Istat la popolazione residente in Italia nel 1997 era di 57.563.354 persone, dovuta al saldo negativo del movimento naturale, pari



a -24631 unità e al saldo positivo del movimento migratorio, pari a +127.000 unità. I segni meno del saldo naturale riguardano soprattutto le regioni del centro nord: -6,7% Liguria, -4,8% Friuli Venezia Giulia, -4 Toscana ed Emilia Romagna, -3,3 Umbria. La Lombardia si mantiene con un saldo in pareggio. Nei comuni capoluogo il calo di natalità è più alto, pari a meno 34990.

trazioni fiscali, mentre all'estero per esempio può essere detratto anche il costo della baby sitter - dice Chiara Saraceno - esistono poi altri paradossi: nel momento in cui si esalta la flessibilità e il lavoro atipico, gli assegni familiari privilegiano il lavoro dipendente. In Inghilterra qualunque bambino nato residente, di qualunque nazionalità, indipendentemente dallo status dei genitori, riceve un assegno di diritto. In Svezia una famiglia può scegliere tra i soldi o i servizi, un principio che in parte sembra essere implicito anche nel provvedimento milanese, nel momento in cui pone l'alternativa assegno mensile o asilo nido. Il punto però è che l'alternativa deve essere reale, come in Svezia e non

virtuale, come capita agli asili nido a Milano, che sono pochi e con lunghe liste d'attesa».

Se il principio è la libertà di scelta di essere o non essere genitori, l'incentivo ha un senso molto relativo: «Io alle politiche di sostegno economico alla famiglia credo poco - aggiunge la storica Gabriella Gribaudi, autrice di «Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento» (editore L'ancora) - il punto se mai è sgravare le donne da una serie di ruoli di assistenza e cura che oggi si assommano al lavoro fuori casa e spingono le donne a non volere figli, perché è questo il punto. Sono soprattutto le donne, che oggi lavorano, che non vogliono fare figli e francamente mi sembra che abbiano anche ragione. Una ribellione che, anche se con tempi più lenti, comincia ad essere vero anche al Sud, con alcune curiosità: anche al Sud le donne tendono a fare meno figli, ma se li fanno ne fanno due. Al Nord prevale il figlio unico».

Resta sullo sfondo l'orizzonte generale della questione: «Dobbiamo sapere che dal 2000 in poi il calo demografico diventerà un'emergenza - pronostica Ferrarotti - soprattutto in Europa, dove la disoccupazione endemica e crescente sarà sempre di più un dato di fatto scoraggiante alla procreazione».

## ALL'INTERNO

Gioia Tauro  
la 'ndrangheta  
e il sindaco

A Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, dove la giunta di centro-sinistra vive assediata dalla 'ndrangheta. Il sindaco, Aldo Alessio, sarà candidato dai Democratici di sinistra al Parlamento europeo.

GIAMPIERO ROSSI  
a pagina 3